



Monte Bianco «prima» sul Dru per 2 scalatori russi

Due alpinisti russi stanno per concludere una «prima» straordinaria sul massiccio orientale del Monte Bianco. Gli scalatori Valery Babanov, 33 anni, di Omsk (Siberia) e Youri Kochelenko, 34, di Rostov, hanno attaccato martedì scorso i 1000 metri a strapiombo della parete ovest della Guglia del Dru (3733 m). Ieri mattina i due erano a 150 mt dalla conclusione delle loro fatiche e dovrebbero scendere a valle oggi. I due russi hanno l'ambizione di tracciare nella roccia vergine un passaggio originale là dove un paio di frane hanno cancellato gli antichi itinerari del Bianco.



Vela, Whitbread Cayard doppia in testa Capo Horn

Paul Cayard, al timone della barca svedese Ef Language, è passata prima sotto Capo Horn, il promontorio della Terra del Fuoco, nella quinta tappa della regata intorno al mondo Whitbread. Cayard e il suo equipaggio hanno doppiato Capo Horn passando dal Pacifico all'Atlantico davanti agli americani di Toshiba (skipper Paul Standbridge) e agli altri svedesi di Swedish Match (Gunnar Krantz). Quarta la monegasca Merit Cup di Grant Dalton, l'imbarcazione che ha a bordo il prodire Paolo Bassani, l'unico italiano di tutta la flotta Whitbread. Il vantaggio di Cayard è di 260 miglia. L'arrivo in Brasile tra una settimana.

F1, la nuova McLaren MP4 lancia la sfida con Hakkinen «Vinceremo il mondiale»

La McLaren-Mercedes MP4-13 si presenta al via del mondiale come la squadra da battere. Sono i tempi dell'ultima settimana di test sul circuito catalano di Montmeló a dare fiducia al team anglo-tedesco che ha presentato ufficialmente ieri l'elegante vettura grigio metallizzata. Hakkinen (nella foto) ha detto: «Siamo la squadra da battere? Non sento alcuna pressione per questo. Penso che sia ovvio. Al momento siamo la squadra più forte. Quando sono arrivato qui qualcuno ha detto che non era la scuderia giusta. Ora, invece, lo è. Vuol dire che avevo visto giusto. Voglio diventare campione del mondo, un giorno...».



Branca dall'Inter al Middlesbrough fino al Duemila

Un altro italiano va a giocare in Inghilterra. Marco Branca è passato dall'Inter al Middlesbrough, ex-club di Ravanelli, First Division inglese, cioè la serie B italiana. Il contratto è valido fino al 2000, per circa 2,5 miliardi di lire netti a stagione. All'Inter, per la cessione del contratto, vanno poco più di 2 miliardi. Branca e la moglie sono partiti ieri sera per l'Inghilterra. L'attaccante, 33 anni, era approdato in nerazzurro nel novembre '95, dopo esperienze con molte squadre (Grosseto, Cagliari, Udinese, Sampdoria, Fiorentina, Parma e Roma).



Intervista con l'ex-centrocampista del Milan, oggi sottosegretario della Difesa: «Calcio guastato dai soldi»

Rivera: «Movioline e potere i nemici degli arbitri»

ROMA. Onorevole Rivera, nel calcio la questione arbitrale è diventata più importante delle vittorie e dei gol...

«Credo che ci sia stata una serie di avvenimenti che si sono sovrapposti e hanno provocato questa situazione. Il problema di fondo è che gli interessi economici hanno relegato in secondo piano i valori sportivi. Finché c'era solo la Rai esistevano una moviola e una trasmissione. Oggi con antenna libera il calcio è vivisezionato, ingrandito, messo a fuoco, sbalottato da una parte all'altra, che è poi quella di chi cerca di portare acqua al suo mulino...».

«Come si esce da questa situazione? «Il calcio deve recuperare la sua dimensione sportiva. Oggi una sconfitta è vissuta come una tragedia perché gli interessi economici vengono messi in discussione dalla posizione in classifica. L'arbitro è l'anello debole del sistema. È facile prendersela con lui...».

«È vero che gli arbitri di questo fine di millennio sono mediocri?»

«Oggi hanno due grandi nemici: le moviole e la pressione ambientale. L'esistenza di più moviole mette in evidenza il fatto che nove volte su dieci hanno torto. Se sbagliano così tanto, c'è solo una risposta: non sono sereni perché sanno di essere sottotiro...».

«Finora la malavita si è limitata a gestire il Totonero. Ma il calcio del prossimo futuro avrà le dimensioni della Borsa e dei campionati internazionali. Esiste il rischio concreto che l'aumento del business possa attirare gli interessi delle multinazionali del crimine?»

«È difficile prefigurare scenari, però è chiaro che certi rischi esistono. Ma bisogna fare attenzione anche per altri motivi. Il calcio finanzia attraverso le lotterie nazionali l'intero sistema sportivo italiano. Se crolla questo sistema, crolla tutto lo sport del Paese...».

«Quelli che urlano dicono: «arbitri corrotti»...»

«Le chiacchiere ci sono sempre state, ma per me l'ambiente è pulito...».



«Altre urla: «arbitri condizionati dal potere»...»

«Questa mi pare più credibile. È più facile colpire il povero che il ricco...».

«Allora vale l'equazione Juventus uguale Agnelli...»

«Non si può negare. Quando la Juventus vince a mani basse come lo scorso anno nessuno fiata, quando però si verificano certe situazioni a lei sfavorevoli come è accaduto in questa stagione, diventa quasi inevitabile fare certi discorsi. Però bisogna anche riflettere su altre cose. Non le pare strano che l'Inter, che è la seconda squadra del campionato, non abbia fatto polemiche? Era prima e si è fatta superare, ma Moratti ha l'onestà intellettuale di non lamentarsi perché l'Inter ha perso il primato per demeriti propri. Ha perso due volte in casa a Milano e la Juve ha approfittato di questo momento di crisi...».

«Quando Rivera era un giocatore avvertiva questa presunta diversità della Juventus?»



Gianni Rivera; in alto, l'arbitro Sirotti di Forlì durante la partita Genoa-Ancona

Benvenuti/Ansa

I «fischietti» sotto tiro

CAMPANA. Il presidente dell'Aic afferma: «La situazione è preoccupante. Ci sono prese di posizione con evidenti scopi destabilizzanti. Così gli arbitri non sono più in grado di arbitrare...».

JUVENTUS. I giocatori bianconeri e Marcello Lippi hanno «chiuso» con la moviola. «È pericoloso per il calcio», ha detto il tecnico bianconero. «Non commenterò mai più le decisioni arbitrali...».

CARRARO. Il presidente della Lega calcio ha convocato oggi una riunione per discutere la situazione dei campionati.

ANCONA. La società si è rivolta all'Ufficio Indagini della Federcalcio per denunciare un presunto tentativo di «ammorbire» l'arbitro Sirotti con l'intento di favorire il Genoa domenica scorsa.

«Sì. Le ricordo un episodio che si verificò nella mia ultima stagione, nel campionato in cui il Milan vinse il decimo scudetto. Eravamo già in testa e andammo a giocare a Torino. La Juventus era in difficoltà e se avesse perso quella partita si sarebbe trovata esclusa dal discorso scudetto dopo sei o sette partite. A Torino prepararono la partita in un certo modo. In campo, dopo tre secondi, nell'azione del calcio d'inizio, Tardelli fece un'entrata durissima sul sottoscritto. Un fallo da espulsione invece Tardelli restò in campo e la Juventus vinse...».

«E invece qualche anno prima Rivera fu squalificato per due mesi perché aveva attaccato gli arbitri...».

«Fui ancora più pesante. Dissi che volevano portare lo scudetto a Torino. Il problema è che è impossibile dimostrare certe cose. Mi squalificarono per due mesi e mezzo, ma per quello che dissi forse meritavo una punizione ancor più pesante...».

«È stato Berlusconi a cambiare la pelle del calcio?»

«Sì. E infatti per questo motivo presi le distanze dalla sua politica. Mi resi subito conto che la sua linea era quella di comprare i migliori per vincere tutto...».

«Però il Milan non ha mai fatto rima con potere...»

«È vero. Per due motivi: perché era davvero il più forte e perché vinse molto soprattutto all'estero. E aggiungo: quel Milan avrebbe potuto vincere ancora di più con i giocatori che si ritrovava...».

«Chi può salvare il calcio?»

«I giocatori. Devono fare un grande sforzo: tacere, legarsi le mani, non bluffare in campo. È nel loro interesse: se il calcio si ridimensiona, sono i primi a rimetterci...».

«La tecnologia può fare qualcosa per limitare gli errori arbitrali?»

«Non credo alla medicina delle macchine. Per me bisogna puntare sulla tema arbitrale, aumentando le competenze dei guardalinee. Devono diventare assistenti arbitrali a tutti gli effetti...».

Il presidente del Bologna contro il Palazzo

Gazzoni attacca «Il campionato non è regolare»

BOLOGNA. È una protesta. A 360 gradi. Dopo lo «scandaloso Olimpico», il Bologna esce allo scoperto e si unisce, o forse traina il coro degli scontenti, un club che ogni domenica fa proseliti, ingrossandosi un po' di più. Previsione: alla fine saranno 19 società da una parte, e la Juve (con scudetto) dall'altra. Ma, fantasie a parte, la realtà è la conferenza convocata ieri dal presidente rossoblu Giuseppe Gazzoni, occasione ghiotta per sparare contro il Palazzo, contro Nizzola, Baldas e Ceccarini, contro la Juve Sensi, contro tutti, a 24 ore da Roma-Bologna, finita come ben si sa: Bologna sconfitto e decimato per le espulsioni di Ulivieri, Paramatti e Tarantino. «Mi daranno 20 anni di squalifica, ma in queste occasioni bisogna parlare. C'è bisogno di una svolta decisa, c'è bisogno di tante cose. E invece sento Nizzola che si mette nei panni dell'arbitro a fine partita, anziché fare il presidente. Sento il presidente della Roma, Sensi, dire cose da far tremare i polsi. E soprattutto sento che, se Ceccarini avesse dato quel rigore per noi all'ultimo minuto, ci sarebbe toccato dormire all'Olimpico...».

«È una protesta dura, ma espressa da un presidente dotato di forte dose di humour, che non si scompone mai anche quando le spara grosse. Da 5 anni al Bologna, mai Gazzoni era sceso in campo contro il sistema, «ma stavolta è diverso, perché il problema di fondo è che siamo di fronte a un arbitro», dice giocando con le parole. «Non sono qui per dire se il rigore c'era o non c'era, ma piuttosto per rilevare come l'arbitro in quei minuti finali fosse sconvolto, fuori di testa, come ha dimostrato cacciando Paramatti, che non aveva fatto niente. E poi Tarantino, su segnalazione del guardalinee, anche lui per una sciocchezza. Se penso a quel che hanno fatto Zidane e Gautieri, impuniti, la domenica prima, mi vien da dire che qui ci sono 2 pesi e 32 misure. Se questa è la gestione Baldas, io rimpiango Casarin. E sono curioso di vedere come ci tratterà il giudice sportivo, perché oltre al danno adesso arriva la beffa: rischia di perdere due giocatori importanti prima di due partite in casa fon-

damentali per la salvezza. Se li squalificano, è una vergogna...».

Per lei l'arbitro era sconvolto nel finale di partita: prima?

«Anche prima l'ho trovato incomprensibile. Quando Kolyvanov ha segnato, ha atteso di veder la palla in rete prima di fischiarne la presunta irregolarità. E anche sul rigore non dato è andato nel pallone...».

Il presidente Sensi, dopo una settimana di proteste, stavolta era tutto contento: che le ha detto?

«Niente di importante, ma quando si lamenta per i torti e dice "mi accorderò col Palazzo" io resto francamente spiazzato. La realtà è che il calcio è diventato quel che è diventato, e non può più rischiare i propri investimenti miliardari sulle lune del Ceccarini. Ci vuole una svolta, un progetto arbitrale. Torniamo alle designazioni, facciamo il computer a tutto campo, mettiamo due arbitri a partita, mettiamo il tavolo degli arbitri come nel basket. Non è vero che il calcio è bello perché il lunedì al bar si discute di errori e torti, è vero il contrario. Così com'è il calcio è brutto da far spavento. Mantovani è arrabbiato e al Parma tira la stessa aria, ci sono un sacco di società che non ne possono più...».

Adesso qualcuno dirà: il Bologna protesta, pagherà il Piacenza domenica. Il leit motiv del campionato non è forse questo, una compensazione via l'altra?

«Questo non lo so. A dire il vero col Piacenza, all'andata, ci hanno annullato un gol regolarissimo di Marocchi che valeva la vittoria...».

Il presidente Nizzola ha detto «il fallo di Scapolo era involontario perché il giocatore è stato disturbato da un bolognese». Una settimana fa disse invece «il Napoli va salvato». Che ne dice di queste uscite un po' sui generis?

«Che il presidente della Figc non può dare giudizi sugli arbitri. Ma siamo pazzi? E sul Napoli che volete, bella città, stupenda tifoseria, ha il 100% dei contratti di pay per view, ma anche lì non può commentare come un comune mortale...».

Francesco Zucchini

Il Trofeo Laigueglia apre oggi la lunga e intensa stagione '98: si rivedono Gotti, Tonkov, Bartoli, Bugno...

Riparte la carovana e il ciclismo insegue gli affari

GINO SALA

S I RICOMINCIA, anzi a ben vedere si è già ricominciato, visto che il calendario ciclistico internazionale elenca un'infinità di corse che vanno dal 9 gennaio al 27 novembre. Solita storia, solita quantità che uccide la qualità, i soliti dirigenti dell'Uci che ignorano l'urgente bisogno di umanizzare il mestiere del corridore e non vogliono ripetermi, non voglio rilanciare i miei strali contro il presidente Verbruggen e i suoi reggicoda. Voglio semplicemente sperare nella battaglia degli onesti per mettere fine ad una serie di sporchi interessi. Intanto eccoli all'apertura della stagione italiana che da 35 anni è affidata al Trofeo Laigueglia, prova di 170 chilometri disegnata sulle strade della riviera ligure di ponente e che avrà nella doppia scalata del Testico il punto di maggiore riferimento. Probabile un arrivo con pochi contendenti. In campo 23 squadre (14 italiane e 9 straniere), 200 iscritti tra i quali Bartoli, vincitore dell'edizione '97, Gotti, Tonkov, Rebellin, Bu-

gno, Faresin, Ballerini, Massi (primattore nel recente Giro del Mediterraneo) e Guidi.

Dunque, corri ragazzo, corri. Invito i tecnici delle varie formazioni a salvaguardare i loro elementi con un'attività ragionevole. Al momento è l'unico modo per limitare gli eccessi e lo strapotere di un agonismo esasperato. Il movimento italiano è largamente il più numeroso. Disponiamo di 15 compagini che in ordine alfabetico sono l'Amore Vita di Magnusson; l'Asics di Bartoli, Coppolillo e Scinto; la Ballan di Gabriele Colombo, Gontchenkov, Ugrumov e Leoni; la Brescialat di Zaina e Sgambelluri; la Cantina tollo di Baronti, Colagè e Gontchar; la Kross di Pulnikov; la Mapei di Tonkov, Museeuw, Tafi e Di Grande; la Mercatone Uno di Pantani, Fincato e Konychev; la Mobilvetta-Northware di Chiurato e Manzoni; la Riso Scotti di Minali e Baldato; la Ros Mary di Chiappucci e Della Santa; la Saeco di Gotti, Cipollini e Petito; la Scigno di Ca-

sarotto e Conte e la Vini Caldirola di Faustini. Tutto sommato un'impalcatura enorme, largamente fuori dal buonsenso. I tesserati sono 315 di cui 55 provenienti da federazioni estere, ma non è un vanto e nemmeno si può andar fieri dei 63 giovani promossi dal vivaio dell'atletico, pur volendo dar credito a Malberti, Figueras, Mason, Palumbo, Com messo, Bianchini, Rastelli, Cei, Cannone, Panetta, Codol, Massimo Gimondi (nipote di Felice) e pochi altri.

In sostanza un ciclismo gonfiato, figlio di un gigantismo deterritoriale. Abbiamo i nomi dei 21 corridori che hanno smesso e dei 30 destinati a scendere dalla bici perché senza contratto. Abbiamo una situazione che provocherà altri danni, delusioni, carriere stroncate sul nascere. Si spende e si spende malamente, senza i buoni criteri e i buoni scrupoli, senza far tesoro del passato, quando i professionisti italiani andavano dai 130 ai 150, quando nel contesto

di un calendario meno logorante il numero dei campioni era largamente superiore a quello di oggi, quando si rimaneva in sella dai 10 ai 15 anni, quando soltanto le vere promesse entravano nella massima categoria. Adesso vediamo in gruppo figure secondarie che per essere assunte portano marchi e marchietti (e quindi soldi) ai vari gruppi sportivi. Un affarismo vergognoso. È vergognoso rimangono le differenze degli stipendi che per pochi superano il miliardo di lire e per molti vanno dai 25 ai 70 milioni. Finora assente sulle grandi questioni il sindacato dei corridori, una voce morta nella tematica dei doveri e dei diritti, un'associazione debolissima e sottomessa ai voleri del Palazzo.

Ahime! si riprende con discorsi giusti e rifatti, condivisi da molti e ripudiati da chi ha in mano il bastone del comando e comunque non posso esimersi di augurare buon viaggio alla carovana che si è rimessa in moto.

Steffi Graf torna e vince nel doppio

La tennista tedesca Steffi Graf ha festeggiato ieri al torneo di Hannover un «come back» coronato da successo. A 250 giorni di distanza dalla sua difficile operazione ad un ginocchio, la ex n. 1 del mondo che aveva più volte annunciato il ritorno alle gare, ha vinto in coppia con Barbara Rittner il suo primo incontro in doppio battendo Heike Babel e Wiltrud Probst per 6-3, 6-1. Steffi Graf disputerà domani il suo primo incontro di singolare.

FRANCIA '98

Sull'erba mondiale l'Austria di Prohaska precede l'Italia

BORDEAUX. È l'Austria la prima squadra a sbarcare in Francia per preparare la coppa del mondo di calcio in programma da giugno. Per il test nella futura base del mondiale il team guidato da Herbert Prohaska (ct dal '93, in finale mondiale nel Gruppo B con Italia, Cile e Camerun) ha scelto un castello tra i vigneti bordellesi del Medoc dove resterà tutta questa settimana (16-21 febbraio) per due allenamenti al giorno al piccolo stadio d'Arcs. Il selezionatore austriaco (ex centrocampista dell'Inter, della Roma, con cui ha vinto lo scudetto del '82-83, e del Torino) ha spiegato: «È da ottobre che non stiamo insieme e ci ritroveremo a marzo per un'amichevole con l'Ungheria, ma qui veniamo per accelerare la preparazione, per caricarci dopo la qualificazione e arrivare al mondiale al 100% perché il nostro obiettivo è quello di passare il primo turno». L'Austria è alla settima presenza alla finale di Coppa del mondo, si è qualificata

in modo definito molto brillante (promossa insieme alla Scozia, ha eliminato Svezia, Lettonia, Estonia e Bielorussia) per la fase finale teme soprattutto l'Italia, grande favorita del gruppo B, ma non sottovaluta le altre. «Non siamo nervosi come in Italia nel '90, evogliamo andare il più avanti possibile», dice il centrocampista Andreas Herzog (Werder Brema, Germania), mentre per l'attaccante Anton Polster, (Fc Colonia, Bundesliga), «la chiave del successo è che molti calciatori austriaci giocano all'estero e la loro esperienza sarà molto utile. Polster, il miglior realizzatore della nazionale austriaca (41 gol), non nasconde il suo sogno, «segnare una rete ai mondiali», cosa che non gli era riuscita nel '90 in Italia. Per il momento Prohaska & Co. preparano il mondiale nella tranquillità di Medoc e «dei suoi vini di reputazione mondiale» e alternando, agli allenamenti, visite a vigneti come quelli del Chateau Margaux.

